Problem solving linguaggi e cultura

Fino alla invenzione della scrittura ogni (piccola) comunità umana parlava e usava per gli affari quotidiani (il problem solving del momento) una sola lingua: tante comunità, tante lingue. Queste lingue possono essere qualificate come “naturali” perché vengono apprese dai bimbi nei primi anni di vita praticamente senza alcuno specifico processo di insegnamento. Con l’invenzione della scrittura avviene il passaggio dalla civiltà orale a quella scritta (dalla dea Mnemosine alle sue figlie, le Muse) e l’uomo ha quindi imparato a servirsi della scrittura facendo nascere con ciò diverse discipline come per esempio la letteratura, l’astronomia, la filosofia, la geometria, e la logica.

Ogni disciplina, per affermarsi su basi concrete e solide, ha sviluppato un suo specifico linguaggio “artificiale” mediante il quale poter definire gli oggetti di cui si occupa, discutere in modo dialettico sui propri principi e garantire la produzione, la comunicazione e l’interpretazione del rispettivo sapere. Con l’uso di questi linguaggi i saperi delle diverse discipline sono stati formalizzati e tramandati con testi che sono diventati punti di riferimento per tutte le persone colte. I dialoghi di Platone, la logica e la metafisica di Aristotele, l’Almagesto di Tolomeo, gli Elementi di Euclide (e i linguaggi associati alle rispettive discipline) sono stati le risorse concettuali per lo sviluppo della cultura e per affrontare il problem solving fino a Galilei.

Con l’illuminismo emerge l’esigenza di descrivere le discipline a due livelli di approfondimento: uno approfondito per gli specialisti delle singole discipline e uno per la formazione di base e per soddisfare la curiosità delle persone colte. Questo nuovo modo di raccontare le discipline, con (almeno) due livelli di approfondimento, è stato reso necessario dalla crescente quantità e profondità di conoscenza accumulata dalla singole discipline ed è stata resa possibile dallo sviluppo dei rispettivi linguaggi. Ogni disciplina ha quindi un linguaggio usato in modo “specialistico” e comprensibile solo dai propri cultori e una versione del medesimo linguaggio utilizzato in modo “volgare” per farsi conoscere dai non specialisti. Un sottoprodotto importante della versione “volgare” di questi linguaggi è di contribuire a formare nelle persone interessate atteggiamenti mentali che consentono loro di tener conto delle risorse concettuali di quelle discipline nella loro attività quotidiana di problem solver. Esempi di uso del volgare sono i libri di testo utilizzati nelle scuole secondarie e i prodotti della così detta (buona) divulgazione scientifica; la lingua colta è quella usata dagli specialisti nella istruzione superiore e per descrivere le attività di ricerca in corso.

Con l’uso di questi linguaggi è possibile discutere sul concetto generale di cultura. Esiste un universo multidimensionale astratto della cultura che può essere rappresentato e descritto dall’insieme delle lingue naturali e dei linguaggi disciplinari sopra definiti; esistono poi i tanti mondi concreti della cultura delle singole persone: lo studio, la sperimentazione e l’utilizzo di questi linguaggi da parte di un individuo contribuiscono a formare atteggiamenti mentali che nel loro insieme sono la sua immagine del mondo astratto della cultura.

“***Il posseder più lingue dona una certa maggior facilità e chiarezza di pensare seco stesso, perché noi pensiamo parlando****. Ora, nessuna lingua ha forse tante parole e modi da corrispondere ed esprimere tutti gl’infiniti particolari del pensiero. Il posseder più lingue e il potere perciò esprimere in una quello che non si può in un’altra, o almeno così acconciamente, o brevemente, o che non ci viene così tosto trovato da esprimere in un’altra lingua, ci dà una maggior facilità di spiegarci seco noi e d’intenderci noi medesimi, applicando la parola all’idea che senza questa applicazione rimarrebbe molto confusa nella nostra mente. Trovata la parola in una qualunque lingua, siccome ne sappiamo il significato chiaro e già noto per l’uso altrui, così la nostra idea ne prende chiarezza e stabilità e consistenza e ci rimane ben definita e fissa nella mente, e ben determinata e circoscritta. Così che io ho provato molte volte (Giacomo Leopardi – Zibaldone).*

Ogni disciplina ha un suo linguaggio colto e uno volgare; poi esiste il caso singolare dell’informatica che ha come obiettivo quello di studiare e definire linguaggi per il problem solving in ogni disciplina. Il filo rosso della storia dell’informatica parte da Mnemosine e attraversa tutto questo mondo. E questa è tutta un’altra storia.